

quiete e normalità di vita a circa 250mila israeliani sottoposti alla costante minaccia dei razzi sparati da Gaza. Nella guerra psicologica in corso tra i due contendenti il linguaggio ha anche la sua parte e quello di Israele si è molto indurito negli ultimi giorni tanto da far pensare che lo Stato ebraico voglia preparare l'opinione pubblica mondiale a un suo massiccio intervento militare a Gaza.

**OFFENSIVA DIPLOMATICA**

L'ambasciatrice di Israele all'Onu, Gabriella Shalev, ha informato il segretario generale Ban Ki-moon che lo Stato ebraico reagirà duramente a nuovi lanci di razzi. Lo stesso messaggio Tzipi Livni ha rivolto al collega egiziano, Ahmed Abdoul Gheit, e alla segretaria di Stato Usa, Condoleezza Rice. A quest'ultima la Livni ha detto che Israele non può restare indifferente di fronte al peggiorare della sicurezza nel sud del Paese e ha ripetuto che giudica con la massima gravità i tiri di razzi sul suo territorio. Analogo messaggio sarà trasmesso nei prossimi giorni a tutti gli ambasciatori accreditati a Tel Aviv.

Israele è consapevole dei rischi, militari e diplomatici, legati a una offensiva all'interno di un territorio minuscolo e densamente popolato. Hamas può contare su 7-8mila mili-

**La minaccia kamikaze  
Se Israele attacca  
centinaia di «shahid»  
pronti a immolarsi**

ziani ben addestrati e pronti a combattere fino alla morte pur di arrestare una eventuale avanzata di reparti israeliani fin dentro Gaza city, il capoluogo della Striscia, alla caccia di leader islamici nascosti in rifugi segreti. Il ricordo della fallimentare guerra in Libano del sud contro Hezbollah dell'estate 2006, è ancora vivo nella mente degli israeliani e anche questo spiega la cautela del ministro della Difesa (e leader laburista), Ehud Barak, nel dare il via ad una campagna militare contro forze guerrigliere. Le perdite di vite umane in ogni caso sarebbero altissime, soprattutto tra i civili palestinesi già stremati dal blocco israeliano di Gaza, senza dimenticare le possibili conseguenze dell'offensiva per il caporale israeliano Ghilad Shalit, prigioniero a Gaza da oltre 2 anni, come ha sottolineato ieri lo stesso capo di stato maggiore di Tzahal. ❖

**Intervista a Mahmud al Zahar**

**«Se ci invadono  
la Striscia sarà  
un nuovo Libano»**

**Il leader dei fondamentalisti minaccia:  
«Pagheranno cara l'invasione. Gli israeliani  
scambiano il cessate il fuoco per una resa»**

**U.D.G**

Israele «continua ad affamare il popolo palestinese, ad applicare odiose punizioni collettive. E tutto questo nel silenzio complice della comunità internazionale. Ma Israele ha commesso un grave errore: l'assedio non ci ha indeboliti. La resistenza palestinese è ancora più forte e unita. Provino pure a invadere Gaza. Gaza sarà il loro nuovo Libano». A parlare è l'uomo forte di Hamas: Mahmud al Zahar.

**Israele ammassa truppe ai confini con Gaza. E a Tel Aviv c'è chi parla di una imminente offensiva militare.**

«Israele ha inteso l'"hudna" (la tregua, ndr.) come una resa della resistenza palestinese. Ma ha commesso un grave errore. Ha continuato l'assedio di Gaza, pensando così di poter piegare la resistenza. Ha invece ottenuto l'effetto contrario: ha rafforzato la resistenza. Vogliono invadere Gaza? Ci provino. Siamo pronti a respingere l'aggressione. Israele ricordi cosa è accaduto in Libano due estati fa».

**Le autorità Israele ribattono sostenendo che è stato Hamas a rompere la tregua proseguendo il lancio di razzi Qassam contro Sderot, Ashqelon.**

«Hamas ha dimostrato per lungo tempo di saper rispettare gli impegni assunti. Ma Israele ha proseguito l'assedio di Gaza, ha proseguito con le odiose punizioni collettive, in sprezzo ai più elementari diritti umani. Ha continuato ad agire come una forza di occupazione. Ed ora si meraviglia della reazione palestinese. La tregua non può essere a senso unico. Hamas ha sempre sostenuto la disponibilità ad una "hudna" di lunga durata con Israele ma a precise condizioni».

**Quali?**

«La fine del blocco a Gaza; lo stop al-

la colonizzazione dei Territori; la liberazione dei palestinesi prigionieri nelle carceri israeliane».

**Nell'immediato, cosa chiedete a Israele per ripristinare il cessate il fuoco?**

«Il prezzo è la vita della popolazione palestinese».

**In concreto?**

«Il ripristino di forniture regolari di cibo ed elettricità sia per Gaza che per la Cisgiordania».

**Da oltre due anni, a Gaza è tenuto prigioniero il soldato israeliano Gilad Shalit. C'è speranza di vederlo in libertà?**

«Tutto dipende da Israele. Israele non può sottrarsi all'obbligo di scarcerare mille prigionieri palestinesi. Se Israele farà la sua parte Shalit farà ritorno a casa in un solo giorno. Ma se invaderanno Gaza, nessuno potrà dirsi al sicuro».

**La sfida ad Abu Mazen**

**«Il suo mandato scade il 9 gennaio, non provi a forzare la mano»**

**Il presidente Abu Mazen intende intenzione di indire elezioni anticipate per l'inizio del nuovo anno.**

«Abu Mazen non ha alcun diritto di fissare una nuova data per le elezioni e nemmeno quello di estendere il suo mandato presidenziale oltre il 9 gennaio 2009. Una volta di più egli ignora il Consiglio legislativo palestinese (il Parlamento dei Territori, ndr.). Una volta di più vorrebbe violare la legge».

**Abu Mazen non ha chiuso la porta al dialogo con Hamas.**

«Siamo pronti al dialogo ma senza precondizioni. E nel rispetto del voto espresso liberamente dal popolo palestinese nelle elezioni del gennaio 2006. Quel voto, e non le armi, ha sancito la vittoria di Hamas».

**Internazionale**

www.internazionale.it

**Danimarca  
la legge contro  
«il tunisino  
tollerato»**

FRANCESCA SIBANI

— Le «legge del tunisino» spacca la destra danese. Il governo di centrodestra danese si divide sulla proposta di inasprire le regole del «soggiorno tollerato», un permesso di soggiorno concesso agli immigrati che, condannati per reati gravi o considerati una minaccia per la sicurezza, non possono tornare nel paese d'origine perché rischiano persecuzioni. Un disegno di legge elaborato da Hornbech, ministra per i rifugiati, gli immigrati e l'integrazione, che vorrebbe limitare la libertà di movimento dei diciotto stranieri che vivono in Danimarca in «soggiorno tollerato».

Tra loro c'è il 37enne tunisino Slim Chafra, che secondo i servizi segreti danesi avrebbe partecipato a un complotto per uccidere il vignetista Kurt Westergaard, coinvolto nello scandalo delle vignette su Maometto. Ed è proprio il caso di Chafra, arrestato in febbraio e rilasciato per insufficienza di prove il 19 novembre, a polarizzare l'opinione pubblica danese. Come scrive il Copenhagen Post, il tunisino continua a vivere con la sua famiglia ad Arhus, dove abita anche Westergaard. E deve fare rapporto alla polizia una volta alla settimana. Se entrasse in vigore quella che la stampa ha già ribattezzato la «legge del tunisino», Westergaard non rischierebbe più di incontrare per strada il suo presunto assassino perché Chafra dovrebbe vivere, e fare rapporto quotidianamente, al centro per i richiedenti asilo di Sandholm, a quattro ore da Arhus.

A mettere un freno alla proposta di legge è intervenuto il ministero della giustizia: la «legge del tunisino» viola i diritti umani. Per di più, va contro la costituzione e le convenzioni internazionali sottoscritte dalla Danimarca. Queste argomentazioni non bastano a placare l'estrema destra danese. Come dice Pia Kjaersgaard, la leader del partito xenofobo Dansk Folkeparti, «la Danimarca dovrebbe sciogliersi dalle convenzioni che le impediscono di attuare questa proposta di legge». ❖